

Giovedì Santo – “Cena del Signore” – Monastero SS. Trinità, Cortona, 14.4.2022

Lectures: Esodo 12,1-8.11-14; 1Corinzi 11,23-26; Giovanni 13,1-15

“Ecco in qual modo mangerete [l’agnello]: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore!” (Es 12,11)

La prima cena pasquale, quella che gli Israeliti hanno consumato in Egitto la notte in cui furono liberati dalla lunga schiavitù, fu celebrata in modo tale che il popolo potesse immediatamente partire e mettersi in cammino verso il deserto e la Terra promessa. Forse non pensiamo abbastanza a questo aspetto quando celebriamo l’Eucaristia, neppure quando il celebrante si congeda dall’assemblea invitando tutti a mettersi in cammino: “*Ite, Missa est!* Andate, la Messa è finita”. La fine della Messa è l’inizio di un cammino, un invio in missione. O, piuttosto, *il fine* della Messa è che camminiamo in una vita nuova. Forse anche il gesto di Gesù di lavare i piedi dei discepoli allude al fatto che la Cena del Signore è celebrata per un popolo in cammino.

Nel linguaggio biblico si utilizza il verbo “camminare” anche per esprimere il modo di vivere, di comportarsi. La vita infatti è un cammino, un cammino nel tempo, dalla nostra nascita alla nostra morte. San Giovanni, nella sua prima lettera, scrive: “Da questo conosciamo di essere in lui. Chi dice di rimanere in lui, deve anch’egli comportarsi come lui si è comportato [letteralmente: camminare come lui ha camminato]” (1Gv 2,5-6). Il soggetto è proprio il Cristo pasquale e eucaristico, perché subito prima Giovanni ha scritto: “Se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paraclito presso il Padre: Gesù Cristo il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.” (1Gv 2,1-2).

La comunione con Cristo, quella che ci dona di “rimanere in lui”, è comunione con Colui che ci difende presso il Padre in virtù del suo sacrificio pasquale che salva noi e il mondo intero. L’Eucaristia celebra e rinnova questo mistero, questo dono infinito e per tutti, e per questo sarebbe una grave mancanza di coscienza del mistero e di gratitudine a Dio vivere l’Eucaristia, comunicare al Corpo e Sangue di Cristo senza inoltrarsi nella vita quotidiana e nel mondo portando a tutti la testimonianza della nostra Salvezza, senza camminare nel tempo come ci camminava Gesù, cioè con la carità di Gesù, con la sua passione per la salvezza di tutti.

È in questo senso che la sera dell’ultima Cena Gesù, facendosi servo che lava i piedi dei discepoli, ha voluto rappresentare la carità che tutti noi dovremmo imparare, o meglio assimilare dalla sua Passione e Morte e quindi dall’Eucaristia. “Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi” (Gv 13,15).

Non dobbiamo ridurre questa esortazione di Gesù ad un invito ad essere generosi, altruisti, impegnati nell'aiuto ai fratelli, ai poveri, perché sarebbe come se pretendessimo essere noi la fonte della carità di Cristo nel mondo. Invece, Gesù richiama i discepoli ad impegnarsi nella carità umile di cui solo Lui è fonte e sostanza, perché essa è l'Amore infinito e totalmente gratuito che Dio è nella comunione fra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo.

Per questo il servizio, il dono della vita, il camminare e comportarsi come Gesù in una generosità senza limiti non possono essere vissuti senza comunione con Cristo, senza quel "dimorare in Lui", senza quell'"aver parte con Lui", come dice a Pietro, senza quell'identificazione alla Persona del Figlio che egli stesso ci ha ottenuto morendo in croce e risorgendo dai morti, redimendoci da ogni peccato, da ogni divisione da Dio che il peccato costituisce.

"Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue" (1Cor 11,25)

Cristo ci unisce a sé in virtù del suo sangue. Il sangue versato non è un'offerta esteriore, ma ciò che di più intimo vive in una persona. Il sangue è la vita che sempre di nuovo sgorga dal cuore di una persona. La ferita del costato di Cristo ha rivelato esplicitamente questo mistero della sua vita di amore. Essere redenti nel sangue di Cristo vuol dire essere salvati dalla comunione intima con Lui, con il suo Cuore, con la fonte della sua vita e della sua carità. Non ci può essere Alleanza più stretta, che ci possa maggiormente identificare a Dio, di questa. Il mistero pasquale, il mistero eucaristico, il mistero della Chiesa ci rendono coincidenti con la Persona di Cristo. Il nostro camminare come Lui, il nostro servire e amare come Lui, non è imitazione esteriore della sua vita, ma Lui che vive in noi la sua vita, la sua vita di comunione con il Padre e con l'umanità intera, la sua vita che ad ogni battito del cuore dona il suo sangue per stringere un'Alleanza sempre nuova fra noi e con tutti.

Questa consapevolezza ci deve far capire anche una cosa che oggi più che mai è importante capire e vivere, e cioè la possibilità straordinaria che Cristo ci dona di sanare le ferite del mondo. Cosa posso fare io per arrestare la guerra in Ucraina, o in Siria, o la crisi sociale ed economica del Venezuela? Le piaghe del mondo hanno bisogno che Cristo stesso le curi, le risani, le renda piaghe del suo Corpo glorioso. Cosa mi è chiesto per trasmettere l'amore di Cristo, il sangue di Cristo ai miei fratelli e sorelle lontani?

Gesù ci risponde rendendoci attenti al bisogno del fratello o della sorella che mi sta accanto, con cui vivo, e mi domanda di lavargli i piedi, di mettermi umilmente al servizio dei suoi più umili bisogni. E ce lo chiede appunto perché sa che non si tratta di diventare filantropi universali, ma di trasmettere all'umanità intera il suo immenso amore crocifisso e risorto. Solo Cristo può e vuole incendiare il mondo di carità, di misericordia, ma per fare questo dona a noi un contatto diretto con il fuoco della sua reale Presenza e ci chiede di lasciarci infiammare da esso e di comunicarlo, come una scintilla, a chi ci sta accanto. La scintilla ha in sé la forza di incendiare tutto, ma ha bisogno di almeno un filo di paglia che le doni di ardere e trasmettersi fino ai confini del mondo e della storia.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*